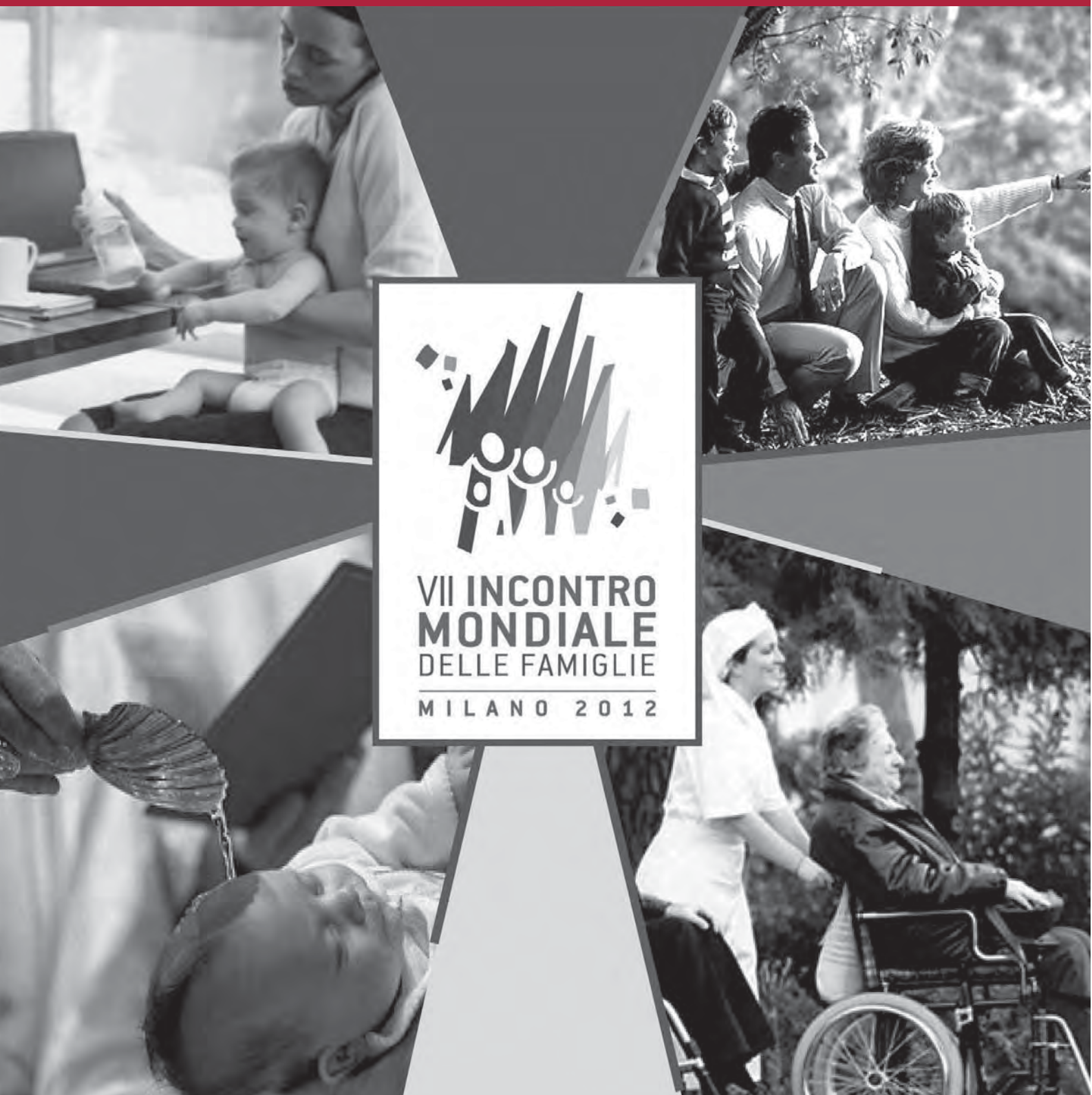


il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



**VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
MILANO 2012

Sommario

- 3 **Coltivare e comunicare speranza** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Dicembre** [Sonia Orsi]
- 8 **Da Ippocrita ad oggi: giornata per la vita** [don Enrico Rossi]
- 10 **In cammino verso il Family Day: la famiglia e il lavoro** [Fabrizio Annaro]
- 12 **Noi giovani e la pace** [Roberto Canesi]
- 15 **La facciata del Duomo... e le considerazioni e le speranze di don Dino**
- 17 **L'incontro mondiale delle famiglie** [Luca Sorteni]
- 18 **Una sacralità quotidiana** [Carlina Mariani]
- 20 **SLancio: una struttura per i malati in Stato Vegetativo e SLA** [Rita Liprino]
- 21 **Auguri natalizi di padre P. Giovanni Zimbaldi**
- 23 **Simone si presenta** [Silvia Bussolati]
- 25 **I profeti nel popolo di Dio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Silvia Bussolati, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Luca Sorteni, Sarah Valtolina, Fabrizio Ammaro, Roberto Canesi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Coltivare e comunicare speranza

Anche l'ultima **tragedia del mare** della maestosa nave da crociera Costa Concordia presso l'isola del Giglio può diventare un'immagine simbolo del tempo che stiamo vivendo. La gioia dell'inizio di un nuovo anno nella spensieratezza di un viaggio, forse sognato, progettato con cura, concordato con familiari ed amici, nella ricerca di cose belle da vedere, di esperienze sentimentali da custodire e prolungare... Improvvisamente le luci e la musica si spengono, i segni del benessere e della gioia si ribellano e più di 4.000 persone sono assalite dal panico ed inconsciamente si domandano come sia possibile correre il pericolo di morire così, sulla più grande nave da crociera italiana, a poche centinaia di metri da terra.

Questo evento ci ha forse un po' distolti dall'assillo della crisi economica parlata, ma forse rimane in noi la fatica del **coltivare e comunicare la speranza** che Dio continua a lavorare con noi e per noi perché si possa meglio affrontare il nostro futuro complesso e fragile, nonostante le sicurezze apparentemente offerte dalla scienza e tecnica e dal progresso post moderno.

Papa Benedetto, in uno dei suoi ultimi messaggi di fine anno, riassuntivi del particolare cammino che stiamo sperimentando, cammino che forse, per il mondo occidentale, può offrire segni di "stanchezza e tedio" di chiamarsi cristiano, richiamandosi, ancora una volta alla bella esperienza della *Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid*, ci ha invitati a riconoscere che occorre misurarci non solo con le fatiche, e talvolta anche i drammi della crisi economica, ma è necessario mettere sempre all'ordine del giorno delle nostre verifiche e propositi di nuovi cammini i temi apparentemente meno urgenti ed evidenti che ci richiamano la necessità di un più esplicito e condiviso **rinnovamento morale, culturale, spirituale**.

Il Papa ci ha proposto **cinque passi strategici** per cercare di uscire da questa morsa di veleni e di sfiducia reciproca che sembra condizionare negativamente anche ogni buona volontà di ripresa personale e sociale.

Il primo passo da compiere scaturisce da quella positiva e rinnovata esperienza della cattolicità, dell'**universalità della Chiesa** vissuta e testimoniata dai giovani a Madrid. L'essere realmente tutti fratelli e sorelle ci deve condurre, con maggior coraggio e fantasia a gustare sempre meglio la bellezza del vivere per gli altri. "Il tempo e la vita trovano il loro senso quando vengono donati, non quando vengono tenuti per sé".

Da questo sguardo sul mondo e sulle persone diventa più accoglibile la scoperta evangelica che la vita cristiana è segno di un **dono gratuito da condividere**. Purtroppo è facile per tutti noi guardare soprattutto a se stessi e fare anche del bene, ma solo per noi stessi e per il nostro bisogno di gratificazioni. Quanto è grande la tentazione di raccogliere ogni preoccupazione attorno anzitutto a noi stessi e di guardare sempre indietro, timorosi di lasciare qualcosa, diventando così interiormente vuoti, "statue di sale"!

Diventa quindi più urgente che mai reimparare a pregare **adorando**: "atto di fede davanti a Cristo risorto presente fra noi, per noi e con noi nell'Eucaristia". Scoprire, nel silenzio e nel raccoglimento, come si fa a tacere e parlare con Dio, unificando le molteplici dispersioni che la vita e le sue sollecitazioni portano spesso a separare e contrapporre le nostre azioni e decisioni.

Il Papa ci richiama poi il valore e la preziosità della ricerca del perdono di Dio attraverso il **sacramento della Penitenza** "per contrastare continuamente il nostro egoismo, alleggerire il nostro peso e riaprirci all'amore" riscoprendo "la certezza di essere voluti, accettati, accolti, amati da Dio ed insieme, donarsi, credere, chiedere perdono, affidarsi all'amore".

Tutto questo ci apre a sperimentare la **gioia** che diventa strumento vincente di difesa contro il tarlo frequente e disgregante del dubbio. "Dal dubbio su Dio – richiama il Papa - segue inevitabilmente il dubbio circa lo stesso essere uomini; ma Dio si è fatto uomo proprio per aiutarci a superare questi dubbi".

Così c'invita il Papa ad affrontare questi nostri giorni non facili. "La crisi può e deve essere uno sprone a riflettere sull'esistenza umana e sull'importanza della sua dimensione etica, prima ancora che sui meccanismi che governano la vita economica: non soltanto per cercare di arginare le perdite individuali o delle economie nazionali, ma per darci nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità a beneficio dell'intera comunità".

Cronaca di Dicembre

Sonia Orsi

Durante il tempo d'Avvento, da martedì a venerdì, la nostra parrocchia ha offerto, nella chiesa di S. Maria in Strada, **un momento comunitario di preghiera** prima di cena. Questa occasione ha permesso a tutti coloro che lavorano di celebrare insieme i vesperi meditando brevemente sul testo evangelico del giorno. Un maggior numero di persone rispetto allo scorso anno si sono rese disponibili ed hanno accolto tale proposta.

Venerdì 2, nella sala del Rosone, don Domenico, esperto di arte, ci ha guidato nella comprensione dell' *"Ancona della Vergine"*, tesoro umile e prezioso del nostro Duomo. E' stata anche un'occasione utile per una opportuna catechesi sulla famiglia che genera la vita. Purtroppo poche persone hanno accolto questa proposta.

Domenica 4, nel pomeriggio, in oratorio, alcune **coppie di sposi** si sono incontrate, per riflettere con don Silvano su una delle catechesi proposte in preparazione della VII Incontro Mondiale delle Famiglie (FAMILY 2012) e, più precisamente, *"la famiglia genera la vita"*. La vita da accogliere non è "solo" quella di un figlio, con tutte le gioie, le difficoltà, ciò che si dà per scontato e ciò per cui non ci si ricorda mai di ringraziare; ma quella di Dio perché Dio ha scelto di "aver bisogno di noi (come, del resto, un figlio...)"

Ci è chiesto di accogliere il Signore che viene "infinito nel finito", perché i nostri limiti umani siano assunti e convertiti nella sua eternità". L'uomo e la donna che si amano, con tutto se stessi, sono la culla che Dio ha scelto per deporvi il Suo amore.

Insieme abbiamo quindi ripensato a come ci si prepara alla nascita di una nuova vita con amore, partendo dagli aspetti più pratici (culla, corredo, cameretta!) al creare, adempimento meno immediato, un ambiente (cuore, stile di vita, mente) accogliente per la vita che



nasce. E' stato inoltre ricordato che la virtù dell'accoglienza dovrà concretizzarsi in occasione dell'evento mondiale accennato che si attuerà dal 30 maggio al 3 giugno.

Questa "richiesta di accoglienza" ha poi invitato ogni coppia a riflettere sui ritmi lavorativi, sugli orari di rientro a casa, sul lavoro precario o anche assente, situazione che mette a rischio la serenità delle famiglie, dei figli e chiama la comunità cristiana a farsi più attenta e generosamente solidale.

Possa tale evento-incontro diventare una bella occasione per rinnovare le nostre vite e il nostro stile nel lavorare e nel fare festa, perché il primato della relazione superi l'urgenza del possedere.



Domenica 11 una parte del **gruppo adolescenti** ha trascorso una giornata nella casa di riposo "San Francesco" gestita dalle suore Misericordine di Bellano.

La giornata si è svolta nello spirito del secondo mistero gaudioso del rosario: la visita di Maria alla cugina Elisabetta. Questo momento d'Avvento è stato infatti vissuto come una visita per assistere e rallegrare le anziane ospiti della casa.

Nel pomeriggio i ragazzi hanno fatto divertire le signore, proponendo loro un gioco dell'oca ricco di intermezzi ludici e musicali.

Prima del ritorno a Monza, gli adolescenti hanno fatto visita anche alle ospiti che non hanno potuto partecipare al gioco, essendo immobilizzate... e poi... il rientro a casa, con il cuore pieno di gioia.

Lunedì 12 la Caritas decanale ha proposto alle associazioni di volontariato e alla cittadinanza una **veglia di preghiera** nell'attesa del Natale. Ha fatto da filo conduttore la lettura del testo evangelico

di Luca: "I discepoli di Emmaus". Tale lettura è stata intervallata da tre testimonianze. "*Occhi appannati*" è stato il tema della prima riflessione: Gesù, che cerca l'uomo, vuole svelarsi suo compagno nella prova. Cherubina B. ci ha resi partecipi di alcuni momenti di sconforto ed ansia della sua vita, superati dalla fiducia quotidiana

in Dio e dall'affetto premuroso e costante dei "compagni di viaggio". "*Occhi che gridano*". La fede è un dono da chiedere a gran voce. La lettera di un detenuto ci ha chiamati a riflettere sui nostri errori. Questo suo Natale, che si presenta così diverso dai precedenti, gli ha fatto capire il dono della fede e per lui è diventato quasi spontaneo farsi voce di tanta gente che riesce a chiedere a Dio doni per gli altri, prima che per sé. Da ultimo siamo stati invitati a guardare il mondo e la nostra vita con "*gli occhi di Gesù*, che sa guardare con intensa amicizia e misericordia.

"Avevo cercato solo di vederlo e a lui fu sufficiente quello: volle entrare nella mia casa, essere mio ospite..." Gesù rende sempre molto di più di quanto non chiediamo, la sua risposta è pronta, decisa, accogliente oltre le nostre aspettative.

È quindi intervenuto Giorgio, un uomo cieco da vent'anni (ne ha quasi settanta); la sua persona comunicava serenità, anzi felicità. Ha detto una frase che ha colpito tutti: "Ho incominciato davvero a vedere solo dopo essere diventato cieco. Da quel momento ho capito cosa significasse essere uomo ed ho capito cosa significa amare. Ringrazio Dio di ogni giorno che mi concede, con tutto quello che ogni giorno porta con sé. Ci siamo sentiti tutti più piccoli e col desiderio di avvicinarci di più alla vita.

Lunedì 19 e giovedì 22, come ormai di tradizione, **due eventi musicali** hanno contraddistinto la preparazione alle festività natalizie. *L'Ensemble Barocco dell'Orchestra Verdi* è stato ospite del nostro Duomo il 19 Dicembre, con una proposta di grande respiro. E' stato, infatti, eseguito l'Oratorio "Il Messia" di G.F.Haendel, il più noto componimento dell'autore scritto in soli 24 giorni, tra Agosto e Settembre del 1741. Il Messia è, oltre a Israel in Egypt, l'unico oratorio di Händel il cui testo consiste esclusivamente in versi biblici. La maggior parte di questo è tratto dai libri dei profeti e dai salmi dell'Antico Testamento. In questo modo Charles Jennens (il curatore dei testi) fa sì che il Cristo del Nuovo Testamento sia identificato dalla profezia del Messia dell'Antico Testamento. Imponente anche l'organico: quattro soli, coro, orchestra d'archi, oboi, fagotti, corni,

trombe e timpani.

Bella la performance di cantanti coro e orchestra che si sono esibiti, con la direzione di Rubens Jais (Gianluca Capuano, maestro del coro). Di grande impatto e suggestione la musica di Haendel che valorizza i sacri testi e aiuta alla meditazione degli stessi.

L'altro concerto è stato curato dalla



nostra *Cappella Musicale*. Si è svolto il 22, e quest'anno era incentrato principalmente sul repertorio laudistico rinascimentale. I testi in volgare delle laudi all'epoca erano usati come una sorta di catechesi cantata. Sono componimenti ispirati alle sacre scritture e narrano le "vicende" della vita di Cristo. Per l'occasione - con alcuni brani natalizi tratti dal IV Libro di laudi dello spagnolo Francisco Soto de Langa - è stato eseguito tutto il famosissimo Dialogo Pastorale del Presepe di Nostro Signore, nella versione musicata da Giovanni Francesco Anerio (1567 - 1630). L'idea di far recitare tutti i testi a Vico Piazza e alla "nostra" Annina, ha permesso di godere a pieno del messaggio catechetico in essi

contenuto. Alcuni brani d'organo, eseguiti dall'organista della Cappella, Matteo Riboldi, ed una selezione di canti della tradizione natalizia popolare, hanno completato la serata.

Naturalmente, il Maestro di Cappella del Duomo, Giovanni Barzaghi, ha diretto le esecuzioni. Il concerto è stato organizzato con l'Università Popolare di Monza.

Sabato 31. Nella Santa Messa vigiliare delle ore 18 il nostro rendimento di grazie a Dio per l'anno trascorso si è fatto canto con l'antico inno del **Te Deum**, dopo che don Silvano ha ricordato *alcuni eventi dell'anno trascorso* sui quali riflettere ed invocare sapienza e grazia dal Signore.

Le drammatiche ed inquietanti immagini di sommosse e repressioni che hanno coinvolto alcuni *popoli del nord Africa*, ed in particolare Libia, Tunisia ed Egitto.

Segni di speranza o nuove inquietudini? La tremenda *catastrofe naturale* che ha sconvolto il *Giappone* che ci richiama, ancora una volta, che noi non siamo padroni della natura, ma possiamo solo diventare gestori laboriosi e prudenti. Ancora continuano le *persecuzioni dei cristiani* (attentati di Natale in Nigeria, a novembre in Iraq, a gennaio in Egitto, contro Chiesa Copta...).

Abbiamo anche visto, e spiritualmente tutti partecipato, alla bella esperienza della *GMG di Madrid*, sulla quale Papa Benedetto più volte è ritornato per evidenziare alcuni segni di speranza per il futuro della Chiesa e dei giovani.

Anche il *150° dell'unità d'Italia* è evento che potrebbe suscitare rinnovata e condivisa vitalità nel lavorare per il bene comune. La veglia per la *beatificazione di*

Giovanni Paolo II ha espresso, anche nel nostro Duomo, come ancora la santità sappia stupire e interrogare ogni persona sul fatto che la vita possa esprimere la pienezza di grazia che ne costituisce l'anima.

Abbiamo con gioia e speranza accolto, anche nel nostro Duomo, *la venuta tra noi del nuovo vescovo, card. Angelo Scola* e con lui abbiamo rinnovato l'impegno di affrontare con fiducia questo tempo di travaglio per accogliere e meglio gestire quella vita nuova che il Signore ci sta preparando.

Ed in questo anche *il rinnovo del Consiglio Pastorale* e *l'accoglienza delle famiglie* che parteciperanno al VII Incontro Mondiale delle Famiglie di Milano sono esperienze che non possiamo gestire in modo scontato.

La nostra città deve infine prepararsi ad un appuntamento carico di responsabilità e di fiducia comunitaria: *le prossime elezioni comunali* diventino occasione propizia perché si intensifichi la passione per la ricerca – costruzione del bene comune.

Il tempo di Avvento e la preparazione al Natale del Signore ha portato diverse persone ad accogliere l'invito urgente a rivolgere il nostro solidale pensiero ai poveri.

Anche quest'anno il contenitore collocato alla porta del Duomo ha rinnovato il tradizionale invito della Caritas decanale a «**risparmiare il 10% sulle spese natalizie** per esprimere in modo concreto la nostra solidarietà ai poveri». La generosità dei fedeli ha permesso di raccogliere la somma di **Euro 10.680** che è stata destinata alla Caritas cittadina.

Da Ippocrate ad oggi: giornata per la vita

Don Enrico Rossi

Leggendo il “giuramento di Ippocrate”, un greco dell’isola di Kos, nato tra il 460 e 450 avanti C. e morto in Tessaglia nel 380 avanti C. (medico e simbolo dell’arte medica) si resta meravigliati e pensosi nel trovare il netto rifiuto dell’aborto. Ippocrate giura per *Apollo... e per tutti gli Dei*: “Non somministrerò a nessuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale e non prenderò mai una iniziativa del genere; e neppure fornirò mai a una donna un mezzo per procurare l’aborto”.

Sappiamo che il testo del Giuramento di Ippocrate che sogliono fare oggi i neo laureati medici non contiene più questa scelta di vita del nascituro; si giura di operare sempre “in scienza e coscienza”. Certo l’antico medico greco (siamo cinque secoli prima di Cristo) non possedeva l’attuale metodo scientifico e neppure era edotto sul diritto del paziente; ma l’ideale di scegliere la vita piuttosto che la morte è un valore che prescinde dal progresso scientifico, e rimane per ogni medico od operatore sanitario. Questo è così vero che di fronte alla 194 (la legge sull’aborto) la maggioranza degli operatori ha scelto l’obiezione di coscienza.

La tradizione biblica e poi cristiana è, sull’aborto, ferma in quella linea perché l’uomo è *imago Dei* (fatto ad immagine di Dio: vedi Genesi 1,26). Basterebbe riandare a quelle “nascite” di personaggi carichi di futuro come la nascita di Isacco o quella di Samuele, quella del Battista e di Gesù stesso (queste ultime narrate da Luca). Giotto nel registro superiore della Cappella degli Scrovegni dipinge la storia di Giovacchino ed Anna, i genitori di Maria, il di lei concepimento e la nascita con tutto l’apparato rituale che ne segue.

Questo ci dice che siamo da Dio “pensati” dall’eternità e, siccome immagine sua,

siamo per l’eternità con lui perché abbiamo un’anima immortale che gli altri esseri viventi non hanno. C’è un salmo assai bello che inizia così:

“Signore, tu mi scruti e mi conosci.....

e continua:

*“Sei tu che hai creato le mie viscere,
mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora mi hanno visto informe i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro”.*

Un credente non potrà mai dire che il concepito è “suo” e che la vita gli appartiene in proprio e di essa può disporre come vuole.

L’aborto volontario non è una conquista di civiltà: il presidente del parlamento francese, quando si approvò la legge sull’aborto, udendo il battito di mani fece tacere l’assemblea affermando che quella era una sconfitta; il Re Baldovino del Belgio si autosospese come capo dello Stato per non firmare analoga legge. L’Italia con la legge n. 194 del 22 maggio 1978 intitolata “Norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza” legalizzava anche nel nostro paese la pratica dell’aborto. La legge fu confermata per referendum nel 1981. Ma è tutta da discutere a partire dalla sua intitolazione che in realtà non è applicata. Le conseguenze, anche sul piano di assetto demografico, sono state rilevanti perché da allora quasi sei milioni di bambini sono stati soppressi prima di vedere la luce: una media di 182 mila ogni anno.

Nel precedente mio intervento ho parlato

della “piramide capovolta” ossia della denatalità in Italia dove detiene il primato; uno dei fattori perché i bambini non nascono è certamente anche l’aborto, sia legalizzato che clandestino. Sì, perché quello che il Legislatore voleva togliere, ossia la clandestinità, ancora sopravvive.

Come ha reagito la comunità cristiana?

Nel 1979 la Conferenza Episcopale Italiana ha istituito la Giornata Nazionale per la Vita fissandone la data alla prima domenica di febbraio. Questo anno siamo dunque alla XXXIV Giornata per la Vita ed è possibile ripercorrere i “messaggi” che sono stati offerti in proposito a tutti coloro che, credenti e no, sostengono la civiltà della vita a fronte di una cultura che vorrebbe farsene arbitra e padrona. Nel 1979 era al suo primo anno di pontificato, il beato Giovanni Paolo II che non smise mai di richiamare gli organi legislativi su questo punto.

Questo anno, per la Giornata, la CEI ha scritto un breve, ma interessante, messaggio intitolato “Giovani per la vita” e vi si legge, tra l’altro: *“In questi anni non solo gli indici demografici, ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l’animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell’esistenza”* Il documento non ignora *“le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli”*.

Sulla testimonianza degli adulti e, conseguentemente, sul piano operativo che il documento invoca, si è sempre mossa la Comunità cristiana. Quei “diritti del paziente” di cui sopra parlavo non sono stati dimenticati. Tutti possono intuire quanto sia grave e drammatico per una donna il dover decidere (alla donna infatti

spetta l’ultima parola) se continuare o no in una gravidanza magari con ripercussioni sociali pesanti e permanenti per l’intera vita, se ci fosse, ad esempio, una diagnosi prenatale di invalidità permanente. Lo sforzo della Comunità è di non lasciare sole queste mamme, di aiutarle con apposite istituzioni (ricordo come, nell’anno santo 2000, si istituì a Monza la Casa Jobel) di sollevarle psicologicamente nel percorso della gravidanza (a Monza c’è il Consultorio Familiare di ispirazione cristiana); di approntare strumenti atti al loro futuro magari distinto da quello del bambino. Al funerale di un amico avvocato, attivo nel Movimento per la Vita, tutta l’assemblea si commosse ascoltando che lui aveva “salvato” più di cinquecento bambini. Ad officiare il rito era suo figlio prete, ma la notizia la diede un collega del Movimento.

Nel vangelo di Giovanni (16,21) c’è un paragone di stupenda finezza, dove il parto della donna è paragonato nientemeno che alla morte e risurrezione di Cristo: *“La donna quando partorisce, è afflitta, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”*. Mi viene in mente una dichiarazione dei Vescovi olandesi di parecchi anni fa, sulla “IVG” (interruzione volontaria della gravidanza); nell’esaminare le cause che inducono la donna ad abortire quell’Episcopato diceva che era *“un voler andare per la via più breve”* ossia quella che toglie di mezzo il disagio incombente; ma la via della Croce, se abbracciata, dicevano che certo è più lunga, ma alla fine è quella vincente perché *“è nato un uomo al mondo”*. Noi credenti siamo certi che questa è la vera conquista e la civiltà alla quale giungere. Ci consola che non siamo soli a dirlo.

In cammino verso il Family Day: la famiglia e il lavoro

Fabrizio Annaro

Inutile negarlo: nelle famiglie cristiane e non, nelle comunità parrocchiali, *si vive con disagio la cultura che ha trasformato il lavoro da mezzo per la sussistenza dell'uomo in fine esistenziale*, in strumento fondamentale di realizzazione personale e familiare. Un aggravante di questa mentalità è l'individualismo che predica la ricerca esasperata del proprio tornaconto sia nelle relazioni di lavoro che in quelle sociali. Siamo pressati dal far carriera, dalla ricerca del prestigio, dal guadagnare a tutti i costi posizioni di potere mortificando, spesso, il merito. Ambizioni che di per sé non sono sbagliate. Anzi rappresentano i motori del cambiamento sociale e della Storia. Quel che non funziona è la realizzazione individualistica a tutti i costi, a scapito del prossimo, in barba all'ambiente e al rispetto dell'uomo. Una carriera concepita non come coronamento di meriti e assunzione di responsabilità al servizio delle persone e del ben comune, ma del proprio guadagno. Valori, meglio disvalori, che si respirano, inevitabilmente, anche nelle nostre famiglie, nei luoghi formativi e che contagiano anche gli ambiti educativi e scolastici.

In questa attesa della Giornata Mondiale delle Famiglie, prevista per fine maggio 2012, la chiesa è impegnata in un grande sforzo pedagogico con l'obiettivo di ritrovare la bussola, riprendere le coordinate bibliche e consegnare *alle famiglie una "filosofia del lavoro"* in grado di stimolare i nostri pensieri per sistemare il valore del lavoro in una più giusta ed equilibrata visione della vita. Leggiamo nel documento preparato per il suddetto evento che *"Il giardino in Eden è un dono che viene dalle mani di Dio, un luogo splendido, ricco dell'acqua che irriga tutto il mondo. Il primo compito che Dio affida all'uomo dopo averlo creato è di lavorare nel suo giardino, coltivandolo e custodendolo. L'alito di vita che Dio ha infuso nell'umanità, la arricchisce di creatività e di forza, di genialità e di vigore, affinché sia in grado di collaborare all'opera*

della sua creazione. Dio non è geloso della sua opera, ma la mette a disposizione degli uomini, senza alcuna diffidenza e con grande generosità...". Nella tradizione biblica il lavoro manuale gode di grande considerazione e nelle scuole rabbiniche è abbinato allo studio. Oggi a fronte di un crescente disprezzo per alcuni tipi di professioni, specialmente artigianali, è quanto mai opportuno *riscoprire la dignità del lavoro manuale*. La custodia e la coltivazione del giardino terrestre affidato da Dio all'umanità non riguarda solo la mente e il cuore, ma impiega anche le mani. Il lavoro non è quindi il fine della vita; esso conserva la sua giusta misura di mezzo. Il fine è la comunione e la corresponsabilità degli uomini con il loro Creatore. Se il lavoro diventa un fine, l'idolatria del lavoro prenderebbe il posto della collaborazione richiesta da Dio agli uomini. Ad essi non è semplicemente chiesto di lavorare, ma di «lavorare custodendo e coltivando» la creazione divina. *L'uomo non lavora in proprio, ma collabora all'opera di Dio*. La sua collaborazione, peraltro, è attiva e responsabile, cosicché egli, rifuggendo la pigrizia ed esercitando la laboriosità, «custodisce e coltiva» la terra «lavorando».

Il passaggio da una società agricola, contadina a quella industriale caratterizzata dalla realizzazione del profitto a scapito dell'uomo e della natura, ha condizionato fortemente la quotidianità e il rapporto dell'uomo con il proprio ambiente. Malgrado la grande fatica del lavoro agricolo, il contadino viveva il suo lavoro immerso nella bellezza della natura, un costante richiamo a Dio e alla propria coscienza. Oggi assaporiamo un'eco lontana di questi richiami. Non credo sia il caso di vivere in costante nostalgia dei tempi che furono anche perché non mancano difetti, disagi, e storture dell'epoca passata.

L'uomo moderno ha una grande occasione: lasciarsi alle spalle i giorni delle orge speculative, dimenticandosi il vizio del-

l'arricchimento fine a se stesso per *dedicarsi alla virtù*. Ce la faremo? Se la "malattia" è l'incommensurabile desiderio di guadagno, la terapia quale potrebbe essere? Viene da pensare, per legge di compensazione al digiuno, o meglio, la sobrietà. Se la "malattia" è l'individualismo esasperato e la competizione fine a se stessa, allora la terapia appare la solidarietà. Sì, il digiuno, la sobrietà, la solidarietà sembrano gli ingrandenti, i semi che possiamo diffondere dal nostro piccolo, nelle nostre famiglie, dalle nostre famiglie, nelle comunità. Non cito nessun economista perché le teorie economiche non prevedono alcun digiuno, ma cito un giornalista-scrittore, che ha fatto della ricerca di "qualcosa di nuovo" un motivo di vita, perché convinto che il nostro mondo, tutto dedito al massimo guadagno, appare in verità sempre più povero e umanamente inadeguato. Si tratta di Tiziano Terzani, scomparso nel 2005, una vita da corrispondente in tanti paesi asiatici ed una grande attrazione per l'oriente e la sua filosofia di vita. Nel suo libro *"Un altro giro di giostra"* sperimentando su se stesso la terapia del digiuno, terapia molto apprezzata nelle pratiche ascetiche orientali, Terzani scrive: *"Per l'Economia è una 'buona notizia' che la gente compri di più, costruisca di più, consumi di più. Ma l'idea degli economisti che solo consumando si progredisce è pura follia... Gandhi nel suo modo semplice, ma preciso e morale, lo aveva capito quando diceva: 'La Terra ha abbastanza per il bisogno di tutti, ma non per l'ingordigia di tutti', Grande sarebbe l'economista che ripensasse l'intero sistema tenendo presente ciò di cui l'umanità ha veramente bisogno non solo dal punto di vista materiale. Siccome il sistema non cambierà da sé ognuno può contribuire a cambiarlo... digiunando. Basta rinunciare ad una cosa oggi, a un'altra domani. Basta ridurre i cosiddetti bisogni di cui presto ci si accorge di non aver bisogno. Questo sarebbe il modo per salvarsi. Questa è la vera libertà: non la libertà di scegliere, ma la libertà di essere. La libertà*

che conosceva bene Diogene che andava a giro per il mercato di Atene borbottando fra sé e sé: 'guarda, guarda, quante cose di cui non ho bisogno!'.

In verità noi tutti deleghiamo la soluzione ad altri: alla politica, agli esperti, ai saggi... Diciamo a noi stessi: la cosa non mi compete, seguo la corrente, qualcosa prima o poi faranno. Attendiamo che la Storia generi un "grande" per dare una svolta, ma non è più tempo di "aspettare Godot", la nostra epoca pare abbia chiuso con i grandi spiriti condottieri, coloro che, come affermava Weber, facevano la Storia. Il passato ci mette in guardia dal seguire le orme di un capo carismatico magari xenofobo con la promessa di realizzare la felicità sulla Terra. Viviamo una fase di passaggio, un cambiamento epocale. Molti scienziati sociali, storici, economisti affermano che stiamo passando da una civiltà ad un'altra. Il criterio della sostenibilità appare la nuova bussola. A questi livelli di crescita esponenziale il pianeta, il sistema non regge, rischiamo il collasso e molti segnali si palesano sempre di più. Il consumismo è un grande pericolo. Lo diceva lo scrittore, regista, poeta Pier Paolo Pasolini, (pensatore inascoltato!) già negli anni sessanta in piena industrializzazione e all'apice dell'abbondanza delle campagne. Aveva ragione un anziano mongolo, grande profeta buddista, il re di Agharti, che nel 1921 affermava: *"sempre più gli uomini dimenticheranno le loro anime e si cureranno solo dei loro corpi"*. Profezia confermata da quelle pronunciate a Fatima, dalla Madonna, e testimoniate dall'affermarsi dell'impero materialista nel quale oggi viviamo e del quale soffriamo i limiti e le contraddizioni. Oggi pensare che il valore delle persone consista nell'accumulazione di beni di marca o all'ultimo grido appare cosa effimera, se crediamo di colmare i nostri vuoti relazionali ed emotivi con beni alla moda o altro forse aumenterà il PIL, ma non certo la felicità.

Noi giovani e la pace: il Papa ci offre indicazioni di vita

Roberto Canesi

Nel suo messaggio per la XLV giornata mondiale della pace, il Papa pone in primo piano il tema dell'educazione dei giovani. Benedetto XVI dichiara senza giri di parole che il presente è un tempo di prova e travaglio, e rappresentandolo metaforicamente come una notte buia, indica una via prioritaria per uscirne: *l'educazione dei giovani alla pace*. Essa è un dovere primario, a cui tutti i cristiani sono chiamati a collaborare. Sentendomi chiamato doppiamente in causa, in quanto giovane educatore, voglio qui dare qualche esempio pratico di come le parole del santo padre possono intervenire nella nostra vita.

Il Papa inizia col sottolineare come *le preoccupazioni* maggiormente messe in primo piano da parte di noi giovani siano la difficoltà di ricevere una formazione che prepari ad affrontare la realtà e la difficoltà di formare una famiglia.

Sebbene mi sento in obbligo di precisare che tali preoccupazioni non toccano tutta la categoria, devo comunque arrendermi al fatto che questi problemi sono molto sentiti.

Ciò è risaputo, e può sembrare banale, senonché, di fianco a questa considerazione, il Papa individua le radici delle sopraccitate preoccupazioni: esse sono

di natura culturale ed antropologica.

Innanzitutto la difficoltà di noi giovani ad affrontare la realtà è spesso una patologia legata al fatto che più decresce la nostra età e più trascorriamo il nostro tempo vivendo in un mondo virtuale, il mondo della rete, dove niente è totalmente vero, molto è totalmente falso. Non si riesce mai a capire se le immagini viste siano veritiere o meno, non si sa se i video guardati comunichino eventi realmente accaduti.

Non si può mai sapere se le informazioni apprese siano false o no, e dunque ci si può fidare solo di se stessi e si è sem-



pre più spaventati verso l'ambiente esterno, che risulta quasi sempre menzognero.

Il Papa cita in nostro aiuto Sant'Agostino, il quale si domandava: "Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?", e ci esorta a spingerci verso la *ricerca della verità*, che ha come primo passo quello della contem-

plazione di ciò che ci circonda. Il Papa riporta a questo proposito l'inizio del salmo 8 "quando vedo i cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,...?".

Aiutare noi giovani ad avere un atteggiamento più distaccato dai nuovi mezzi di comunicazione, dai quali siamo sempre più dipendenti e quasi schiavizzati, e rivolgerci alla contemplazione della natura, è utile per farci allontanare dal mondo virtuale, creato dall'uomo, verso il mondo reale, creato da Dio.

E così tornare tutti alla dimensione naturale dell'essere umano, che è stato fatto quale creatura nell'opera divina. Ciò di sicuro donerà anche una maggiore libertà, dato che ormai la necessità dei nuovi strumenti di comunicazione è diventata una vera schiavitù. **La libertà** è posta dal Papa, assieme alla verità, come **condizione indispensabile per l'educazione alla pace**. Dice a questo proposito: "solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà".

La preghiera diviene quindi essenziale per la libertà, e il miglior modo per educare alla preghiera è sicuramente l'esempio in prima persona, più che l'invito a pregare.

Credo che per tutti sia importante avere vicino qualcuno con cui condividere questa esperienza: le Ss. Messe partecipate da tante persone sono più piacevoli, il canto ben preparato e seguito è più coinvolgente, la preghiera del Rosario recitata con più persone è normalmente gratificante. Questo sentirsi circondati di fratelli e sorelle che pregano con te è tanto più importante quanto più si è giovani, perché è nei ragazzi più piccoli che

la dimensione del gruppo ha un'importanza vitale. L'esempio in prima persona, assieme alla tenace autorità per aiutare noi giovani a staccarci dalle nostre schiavitù, **non può che venire in prima istanza dalla famiglia**, alla quale il Santo Padre si appella fortemente, sottolineando che "è nella famiglia che i figli apprendono *i valori umani e [...] il rispetto delle regole.*"

Dopo di che allerta tutti i cristiani, dichiarando come "la famiglia e anche la vita stessa sono costantemente minacciate". Sicuramente *l'aborto e la pornografia* sono le piaghe che più affliggono la famiglia e la vita umana in questi tempi, piaghe dinanzi alle quali la nostra legge vacilla e solo la fede cristiana può dare un vero supporto, innanzitutto *attraverso la confessione*, quindi con la preghiera.

Ma un altro fattore aumenta la minaccia alla famiglia; questo fattore è quello che ne spegne sul nascere la creazione: è **la paura che spesso affligge noi giovani di non riuscire a costruire una famiglia**. Più passa il tempo e più l'affettività sembra essere qualcosa di instabile. Come ci si fa a fidare di una persona per tutta la vita, quando i rapporti sono costruiti sempre più attraverso il mondo virtuale e mutevole della rete e in aggiunta la vita umana è sempre più lunga?

Oltre a ciò, la cultura di oggi ci abitua a una **sovrabbondanza di scelta ben superiore alla possibilità di decisione**. Pensiamo al numero di negozi che esistono, al numero di prodotti, al numero di canali televisivi e di posti dove andare in vacanza. E così l'abitudine alla sovrabbondanza di scelta, a cui noi gio-

vani d'oggi siamo abituati da tutta la vita, pone una questione ancor più spinosa nel campo dell'affettività: come faccio a trovare il mio compagno o la mia compagna di vita tra miliardi di opzioni? Devo forse

L'invito del Papa a noi giovani è quello di **"affrontare la fatica e il sacrificio, scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione"**. Educare alla pace significa aiutare questo processo, comunicando con l'esempio che lo sforzo di amare ciò che si ha vicino ed è a portata di mano non è un accontentarsi, ma un affidarsi a Dio e a ciò che ci ha messo di fianco.



Così facendo forse noi giovani riusciremo anche ad apprezzare mansioni più vicine alla quotidianità e ad accettarle. Forse così tutti noi capiremo che anche senza essere artisti, scienziati ed astronauti si trova la felicità nel lavorare, e anche senza conoscere a menadito i presupposti teo-

provare più partner possibili prima di decidere? Così facendo però non facciamo che aumentare l'incertezza e la paura dell'abbandono, e conseguentemente la difficoltà ad aprirci veramente agli altri, e di nuovo ci chiudiamo in relazioni attraverso la maschera dello schermo di un computer.

rici per una data professione la si può comunque affrontare con ottimi risultati. In questo modo probabilmente l'apprensione per avere un posto stabile sparirà, perché verrà trovato con molta più facilità.

La famiglia ci può qui venire in aiuto, poiché è quell'ambiente in cui delle persone si amano al massimo grado, e nessuna di esse (fatto forse salvo per i genitori) ha scelto gli altri. I fratelli e i figli sono persone che non si possono scegliere, eppure sono quelle che più amiamo. Con i familiari non ci si rapporta attraverso l'etere, ma con gesti e parole, all'interno di quel luogo reale che è la casa.

In fondo l'educatore primo è per noi sempre **Gesù, principe della pace**. L'esempio che ci dà è infatti semplicissimo ed efficace: ha vissuto trent'anni in famiglia, ha svolto l'umile lavoro di suo padre, ha scelto come discepoli i propri compaesani e ha contemplato a lungo la natura che lo circondava. Infine, senza usare internet o la stampa, e nemmeno la scrittura, ma con la semplice parola, ci ha dato il famoso comandamento: **ama il prossimo tuo come te stesso**.

La facciata del Duomo: le considerazioni e le speranze di don Dino

Il lento degrado della facciata ha registrato un allarmante peggioramento in occasione dello spaventoso nubifragio che si è abbattuto su Monza *la sera del 5 agosto*. La notizia mi ha raggiunto in ospedale, dove stavo affrontando il difficile recupero dopo l'intervento di restauro al cuore.

La malattia, si sa, è tempo e buona occasione per riflettere e ricordare. Pensavo al Duomo e mi tornarono alla memoria un paio di terzine dantesche del canto undicesimo del Purgatorio che più volte avevo letto agli alunni del liceo di Tradate. Siamo nel primo girone dove i superbi si purificano dai loro peccati per poter salire verso il Paradiso. Dante parla delle miniature di Oderisi «*l'onore d'Agobbio e l'onore di quell'arte ch'illumina chiamata è in Parisi*», parla dell'orgoglio e dell'arte di Cimabue superato dalla pittura di Giotto... *Onore dell'arte e pittura*: sono espressioni che mi rimandarono al nostro Duomo. Al termine del canto si ricorda anche Provenzan Salvani. Dante si domanda come mai costui tanto presuntuoso da voler dominare tutta Siena è già così in alto nel cammino di purificazione e dovrebbe essere invece più giù nella mappa dell'Oltretomba dantesca. Ecco la risposta: il re Carlo d'Angiò aveva imprigionato Mino de' Mini, amico di Provenzan Salvani, fissando su di lui una taglia di 10.000 fiorini d'oro da pagarsi entro un mese per la sua liberazione, diversamente l'avrebbe condannato a morte. Provenzan Salvani, superando ogni vergogna per salvare l'amico, si accovacciò tremebondo come un mendicante, sulla piazza di Siena e, dicono le cronache, che «*domandava ai Senesi vergognosamente ch'elli lo dovessero aiutare... e veggendo i Senesi che il signore loro, che soleva essere superbo, domandare sì graziosamente, si commossero a pietade, e ciascuno secondo suo potere gli dava aiuto*».

Provenzan dunque
«*liberamente nel campo di Siena,
ogni vergogna diposta, s'affisse;
e lì, per trar l'amico suo di pena
che sostenea nella prigion di Carlo,
si condusse a tremar per ogni vena*».

E io pensavo: quello che ha fatto Provenzan Salvani con i Senesi, se mi ritornano le forze, lo farò io con i Monzesi. Conosco quante preoccupazioni e quale responsabilità pesano sulle spalle dell'Arciprete di Monza che è legale rappresentante della Fabbrica del Duomo... Ecco ho trovato il mio posto «*per trar l'amico di pena*». No, non quello di mettermi (almeno per ora) accovacciato sulla piazza del Duomo per suscitare la compassione, ma quello di richiamare l'attenzione dei parrocchiani, e anche di tutti i monzesi, con parole rispettose, ma convincenti, perché tengano desta la generosità dei cuori.

Così è iniziata, ai primi di settembre, la campagna de «*Il Cittadino*» a sostegno dei restauri della facciata. Qui accanto potete leggere i risultati. Ora la prima parola da dire a chi ha risposto all'appello con generosità è «*grazie*». Mons. Arciprete ha voluto che questa parola risuonasse in Duomo in tutte le Messe di domenica 8 gennaio.

Su questo elenco di offerte vorrei fare alcune considerazioni e prima ancora rispondere a una domanda e dire quale è l'intento che mi muove.

Dal momento che la previsione di spesa è all'incirca di Euro 450.000,00 perché non rivolgersi agli enti pubblici? Certamente l'Amministrazione del Duomo lo farà perché anche in passato lo ha fatto, ultimamente per il campanile, e ha avuto contributi da Regione Lombardia, Comune di Monza, Cariplo, Conferenza Episcopale Italiana (otto per mille), Credito Artigiano, Banca Popolare di Milano... Ma si sa che quando imperverza una crisi come l'attuale, gli interventi per la conservazione del patrimonio culturale sono rimandati agli ultimi posti. E non si deve mai neppure dimenticare che *il Duomo è anzitutto un bene della nostra comunità cristiana*.

Ecco allora quale è l'intento che mi muove: non voglio tendere una mano povera ad altre mani generose per risolvere un problema edilizio. E' invece il

cuore che vorrebbe incontrare altri cuori in un dialogo di carattere spirituale, tra persone che hanno fede e amano il Signore.

Il Duomo è certamente “un segno” di fede, della fede di chi ci ha preceduto, qui a Monza, lungo i secoli, e della fede che noi oggi vogliamo esprimere al Signore che viene ad abitare tra le nostre case: conservarlo bello come chi lo ha voluto in passato diventa anche una proposta della fede cristiana a chi lo vede, lo visita, lo contempla. Ho scritto qualche anno fa su questo informatore parrocchiale (v. Il Duomo, anno LXXII, 1998 n. 2, pag. 1) che sono tre i sentieri che l'uomo può percorrere per incontrare Dio: quello della verità e quello della bontà; ma il più facilmente percorribile per tutti è quello della bellezza. Mantenere bello il Duomo è un impegno per esprimere la nostra fede e annunciarla a tutti.

Ecco, infine, alcune *considerazioni sull'elenco delle offerte*. Un grazie lo ha già detto don Silvano e certamente gli daremo motivo per ripeterlo in futuro. Si è pensato di preparare la formella (nota a tutti, penso) che riproduce la sofferente facciata del Duomo, suggerendo di sceglierla come regalo natalizio. Ma si vede che, stante la crisi, sono stati fatti pochi regali: infatti ne sono state ritirate in sacrestia solo n. 100. E per di più, dicono in sacrestia, che è stata richiesta più da turisti e gente di passaggio che non da parrocchiani.

Vi dirò allora che io avevo pensato piuttosto ai parrocchiani, quando ne ho messo in programma 1000 esemplari. Nella parrocchia del Duomo risiedono infatti circa 2200 famiglie, ma pensando che vi è anche chi non è credente, chi è povero e distratto, ho ridotto il programma a solo 1000 formelle. Poi ho concluso che, prudentemente, si doveva tener conto solo dei cristiani praticanti, attingendo i dati da un rilievo statistico fatto

per iniziativa della Curia milanese qualche anno fa che, per Monza, indicava circa il 20% di praticanti. Ho deciso allora di ridurre le mie speranze e ne ho ordinate 400. A tutt'oggi ne sono state ritirate solo 100.

Siamo dunque al rilancio, fiducioso perché non è solo un oggettino d'arte, ma è un simbolo: *e dunque che tutte le case della parrocchia, e vorrei sperare tutte quelle di quest'amata città, abbiano alla parete la formella che riproduce la facciata del Duomo*, per motivo di fede e come segno di generosità, e, siccome sul retro c'è scritto «restauro del 2012», come invito rivolto ai futuri monzesi di aver ancora cura del Duomo.

Qualcuno ha scritto che è stata proposta un'offerta troppo alta; qualcun altro ha detto che cinquanta euro sono meno del costo individuale del cenone di capodanno. Ho fatto anch'io una domanda a un giovane e mi ha risposto che cinquanta euro sono più o meno il costo di un buon “giornaliero” sui campi di sci delle vacanze natalizie.

Accogliete di buon animo il nuovo rilancio: *una facciata del Duomo in ogni casa monzese*. A meno che vogliate vedermi, come Provenzan Salvani, accovacciato in piazza, con un cappello rovesciato davanti e al petto una scritta in tutte le lingue: «Salviamo la facciata del Duomo».

Offerte per il restauro della facciata

FORMELLE (1000-100=900)	€ 9.120,00
CASSETTA alla porta del Duomo	€ 10.490,00
RACCOLTA 1 ^a DOMENICA DEL MESE	€ 7.055,50
OFFERTE ENTI	€ 11.500,00
OFFERTE PRIVATI	€ 43.900,00
Offerte aggiornate al 23/01/2012	€ 82.065,50

L'incontro mondiale delle famiglie

Luca Sorteni

Il **VII incontro mondiale delle famiglie** si terrà, a Milano da Mercoledì 30 Maggio a Domenica 3 Giugno 2012 sul tema: "La famiglia: il lavoro e la festa" ...Sarà così vicino a noi, da rischiare di non rendersene conto!

Avviati da Giovanni Paolo II nel 1994, gli incontri si sono poi ripetuti ogni tre anni: dopo Roma, Rio de Janeiro, ancora Roma nel 2000, Manila, Valencia e Città del Messico, toccherà a Milano ospitarlo.

Si tratta di una *festa delle famiglie* e costituisce un momento particolare di arricchimento, attraverso lo scambio reciproco che permette di attualizzare i temi legati alla famiglia e di rilanciare la pastorale familiare; con le parole del Papa "costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare".

Il programma si articola su tre momenti:

- *Congresso teologico-pastorale (Mercoledì 30 Maggio - Venerdì 1 Giugno)*
- *"Festa delle Testimonianze" (Sabato 2 Giugno)*
- *S. Messa solenne (Domenica 3 Giugno)*

Cosa possiamo fare come famiglie del territorio milanese?

Partecipare Si può partecipare a tutte le attività oppure anche solo a quelle di Sabato e Domenica, presiedute da Papa Benedetto XVI. Chi fosse interessato trova tutte le informazioni sulle diverse formule di partecipazione, nel sito dell'evento: <http://www.family2012.com>

E' previsto addirittura un percorso dedicato ai ragazzi dai 2 ai 17 anni durante il Congresso, sugli stessi contenuti degli adulti!

Accogliere "Invito le famiglie di Milano e della Lombardia ad *aprire le porte delle loro case* per accogliere i pellegrini che verranno

da tutto il mondo. Nell'ospitalità sperimenteranno gioia ed entusiasmo: è bello fare conoscenza e amicizia, raccontarsi il vissuto di famiglia e l'esperienza di fede ad esso legata", dice il Papa.

Anche la nostra Parrocchia farà la sua parte mettendo a disposizione le proprie strutture, ma tutti siamo chiamati ad ospitare le famiglie partecipanti, secondo le possibilità di ciascuno. L'impegno sarà tutt'altro che gravoso; gli ospiti hanno bisogno solo di un tetto dalla sera alla mattina: dopo colazione, infatti, si recano a Milano e rientrano la sera per cena o dopo cena. E' un modo per favorire le famiglie che vengono da lontano, ma anche per arricchire le nostre stesse famiglie: "...serve un'ospitalità fisica e un'ospitalità del cuore. Chi offrirà accoglienza finirà per lasciarsi interpellare dagli stili di vita personali e familiari diversi dai nostri e anche per riscoprire virtù familiari come la semplicità e la sobrietà andate perdute da noi in Europa" (Mons. De Scalzi).

I periodi di accoglienza sono tre:

28 Maggio - 3 Giugno

1 Giugno - 3 Giugno

eventuale disponibilità per un periodo più ampio

Le adesioni vengono raccolte dalla Segreteria della nostra Parrocchia, entro il prossimo 31 Marzo.

Aiutare Chi ha *compiuto 18 anni*, può dare la propria disponibilità a far parte della 'macchina organizzativa' per accoglienza, assistenza a malati e disabili, supporto alla comunicazione ed ufficio stampa, interpretariato e traduzioni, informatica e logistica. L'impegno è modulabile su periodi più o meno lunghi: dai tre mesi di tutto il percorso organizzativo, ai cinque giorni dell'evento.

Le adesioni si raccolgono sul sito dell'evento: <http://www.family2012.com> ...Non abbiate paura!

Una sacralità quotidiana

Carlina Mariani

Il 2 Dicembre si è tenuto il primo incontro della ripresa della proposta culturale e catechistica

“Contemplare il mistero nell’arte”, incentrato quest’anno sul tema della famiglia. Oggetto della lettura è stata l’Ancona della Vergine, opera di un Anonimo del xv secolo, custodita nel Museo del Duomo.

Anche questa volta è stato Don Domenico Sguaitamatti a guidare l’analisi e la riflessione. Dopo un’introduzione di mons. Arciprete, che ricorda il VII Incontro Mondiale delle Famiglie e quindi

l’assoluta centralità del tema, il relatore propone la lettura di una “Sacra Famiglia” di Rembrandt, che sembra riassumerne tutte le caratteristiche iconografiche: Maria è al centro sia della luce che degli sguardi, che da Giuseppe, attraverso la Vergine, arrivano al Bambino, con gli occhi chiusi. Intorno, oggetti di apparente realismo divengono metafora di una trascendenza profetica: il giogo è metafora della croce, la culla del sepolcro, la coperta rosa del sacrificio, mentre il bianco allude alla resurrezione. Lo stesso gesto di Maria, che alza la coperta della culla, anticipa il rotolamento della pietra sepolcrale.

Più complessa la lettura dell’Ancona della Vergine, stoffa dipinta a tempera, composta da 24 quadrati. Qui infatti è Maria la protagonista assoluta, mentre Cristo appare in una posizione “secondaria”. L’ambito devozionale/ catechetico sembra legato a due feste: la nascita di Maria, 8 Settembre, e l’Assunzione, 15 Agosto.

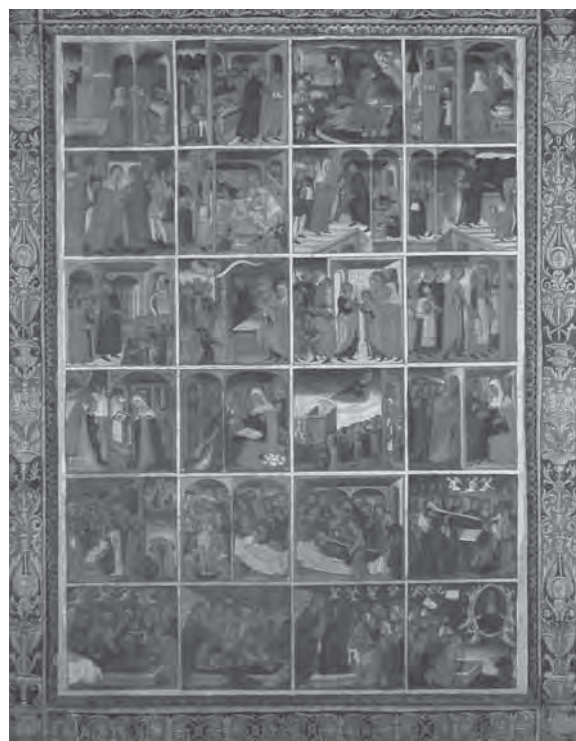
L’Ancona segue la “Legenda aurea” di Jacopo da Varagine, nato appunto a Varazze nel 1228 e divenuto Vescovo di Genova dal 1292 al 1298.

Anche se l’Ancona risale alla metà del 1400, il suo autore è ancora legato al linguaggio gotico o addirittura giottesco. E’ un artista ritardatario, ancorato ad una non prospettiva; la sua spazialità è solo intuitiva, forse per una volontà di privilegiare il contenuto, secondo la prospettiva orientale, che esalta il personaggio, ponendolo comunque in primo piano. Si tratta di una pittura didascalica, molto semplice, non priva però di felici intuizioni, particolarmente nella postura dei volti.

Il primo quadro rappresenta Gioacchino ed Anna: i loro occhi sono semi-sbarrati, le mani ugualmente elevate, a sottolinearne la pietà. Un libro rosso sta sulla destra: è un particolare che ricorre in molti altri quadri, poiché significa la



Il primo quadro rappresenta Gioacchino ed Anna: i loro occhi sono semi-sbarrati, le mani ugualmente elevate, a sottolinearne la pietà. Un libro rosso sta sulla destra: è un particolare che ricorre in molti altri quadri, poiché significa la





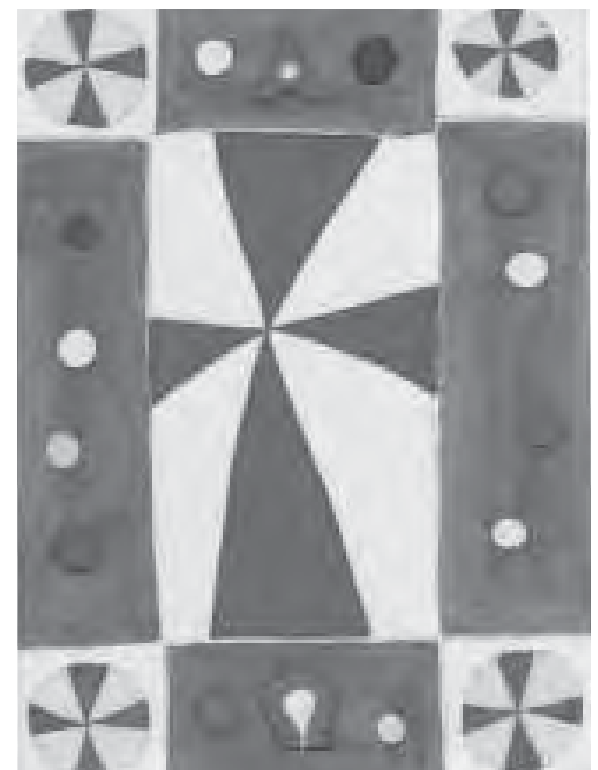
Quadro XXIV Maria è assunta in cielo tra schiere di angeli: è rappresentata in mandorla, seduta nell'iride, mentre Pietro, identificato dalle chiavi, la guarda e Tommaso, che non crede, vede la cintura della Vergine cadere nelle sue mani.

A complemento della lettura tradizionale, che l'Ancona propone, il relatore, che ha curato la parte iconografica del *nuovo Evangelario Ambrosiano*, mostra alcune immagini dello stesso: particolarmente suggestiva l'Assunzione, che vede, in un cielo azzurrato, un sottile filo d'oro, che arriva ad una pozza di luce, l'aureola della

Vergine. Senza dubbio, una visione più intellettuale e meno immediata, ma forse capace di insegnare qualcosa anche all'uomo contemporaneo.

Parola, su cui riposa la loro vita. Gioacchino lo tiene in mano, quando l'Angelo gli annuncia la prossima paternità. L'Angelo si reca poi da Anna, che partorisce Maria (VI Quadro). Nel VII la Vergine sale al tempio: torna la presenza del libro rosso. C'è poi il tema del matrimonio di Maria con Giuseppe, che vince tutti gli altri pretendenti con il miracolo della verga/giglio fiorita. Segue l'Annunciazione, segnata sempre dalla presenza del libro rosso, cui si aggiunge una seconda Annunciazione, quella della morte terrena: la palma è il segno della meta vittoriosa, che attende Maria.

Secondo la "Legenda aurea", la Vergine vuole gli Apostoli accanto nel *momento del trapasso*: nel XVI Quadro gli Apostoli stanno infatti sulla porta, a significare che la Chiesa è testimone dell'evento. C'è poi la preparazione del corpo della Vergine, che si riveste di luce. Durante i funerali il corpo viene incensato e deposto dagli Apostoli nella tomba (XXI Quadro). Infine la Madonna viene coperta dalla pietra tombale, ma Cristo appare e le ridona l'anima, che si riunisce al corpo. Nel



SLAncio: una struttura per i malati in Stato Vegetativo e SLA

Rita Liprino

Nel pomeriggio di sabato 26 novembre 2011 il card. Dionigi Tettamanzi ha benedetto la prima pietra di una nuova struttura sanitaria per 70 posti che sarà costruita in viale Cesare Battisti 86, dove da diversi anni opera la RSA S. Pietro, gestita dalla Cooperativa La Meridiana. I lavori sono iniziati in agosto e la struttura entrerà in funzione entro la fine del 2013. Si tratta di un progetto organizzato in accordo con le istituzioni di riferimento e con le più importanti associazioni di familiari e di volontariato.

Il progetto, che occupa l'area dell'ex centro sportivo Rondò dei Pini, è denominato **SLAncio**: indica il desiderio di rispondere alle necessità di persone affette da malattie inguaribili quali **SLA e Stati Vegetativi**. È stato organizzato in accordo con le istituzioni di riferimento e con le più importanti associazioni di familiari e di volontariato.

In Lombardia ci sono **più di 600 persone** che vivono in stato vegetativo o di minima coscienza. Si tratta di uomini e donne che, risvegliatesi da un coma causato da un trauma grave (un incidente, un'emorragia cerebrale, un infarto) non sono in grado di rispondere completamente agli stimoli esterni. I

danni a livello fisico sono gravissimi: solo le funzioni prettamente vitali sono mantenute, mentre le capacità motorie sono quasi scomparse.

Oltre agli Stati Vegetativi, il Progetto SLAncio è pensato per accogliere persone affette da malattie neuromuscolari complesse, la più famosa delle quali è la

SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica). Si tratta di malattie ad oggi inguaribili, di tipo progressivo; tendono, cioè, a peggiorare con il tempo. Come nel caso della SLA, che nel suo stadio finale causa una paralisi completa. L'aspettativa di vita di questi malati è aumentata grazie all'utilizzo di alcuni presidi medici, come la nutrizione artificiale (che supera i problemi di deglutizione) e la ventilazione meccanica (che permette la respirazione nonostante il collasso della muscolatura), ma richiedono una cura costante.

SLAncio, però, **non** vuole essere una **struttura prettamente medica**. L'esperienza trentennale de La Meridiana nel campo del malato ha permesso alla Cooperativa di lanciare una ulteriore sfida: **sostenere** non solo i malati, ma **anche le famiglie**, spesso lasciate sole in una situazione così delicata. Si vuole auspicare una riflessione sulla vita e sui suoi valori anche nei suoi momenti più

bui. Un dialogo che ha già preso forma nel libro **Stand By, Stati Vegetativi e Dintorni** interamente scritto dai parenti dei malati ricoverati in San Pietro.

Per sostenere le spese necessarie, la cooperativa si affida alla solidarietà del mondo sociale, delle aziende e dei singoli, che possono donare attraverso conto postale (Conto Corrente Postale n. 2313160) o conto corrente bancario (C.C. Bancario: La Meridiana Due Società Cooperativa Sociale IBAN: IT 86 E 03512 01601 000000003717).



Auguri natalizi di P. Giovanni Zimbaldi

Padre Giovanni Zimbaldi, Missionario del "Pime", dalle rive del Lambro è passato ai grandi fiumi dell'Asia. E' stato un giovane della nostra parrocchia (rione S. Maurizio) ed è diventato prete nel 1953. E' presente in Asia dal 1958. Dopo nove anni in Birmania è stato costretto a lasciare il Paese quando il governo ha sospeso il rinnovo dei "visti" annuali a tutti i Missionari stranieri. Ha cominciato, così, la missione in Thailandia ed è impegnato da tempo nell'evangelizzazione e nello sviluppo delle aree a nord del Paese, fra i gruppi "tribali". Si è dedicato all'agricoltura, agli impianti di irrigazione, ma anche alla formazione dei ragazzi, costruendo due Ostelli nei villaggi per i giovani che non possono raggiungere altre scuole.

Il 4 Marzo 2008 l'ambasciatore italiano a Bangkok, a nome del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha conferito l'onorificenza di "Cavalieri dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana" a cinque missionari italiani presenti in Thailandia: Il gesto vuole essere segno di riconoscenza e apprezzamento da parte dell'Italia per tutti i Missionari italiani che lavorano in Thailandia, simboli viventi di solidarietà e fraternità umane.

Così dice don Giovanni Cazzaniga di lui: "E' partito per la Thailandia, al Nord del Paese, presso gli "uomini dei monti" dove lavora per far diventare "quelli dei monti" anche uomini delle città. Chiese e scuole, ecco il lavoro per 50 anni di padre Giovanni Zimbaldi che, ancora in missione, può contare i frutti di tante sue fatiche. A lui, i nostri auguri, le nostre preghiere e anche... le nostre eventuali offerte. Da anni inoltre una ventina di affezionati inviano offerte (quota base Euro 200,00 ciascuno) per le adozioni a distanza.

Ecco di seguito una lettera, con le sue notizie e il suo cuore missionario.

Caro don Dino,

Il ricordo della nascita del figlio di Dio in mezzo a noi ti porti serenità e pace. Auguri di un Santo Natale e prometto la mia preghiera a Gesù Bambino per te.

Il 26 giugno scorso, sulla piazza del Duomo di Milano ho partecipato alla cerimonia della *beatificazione di P. Clemente Vismara (foto accanto)*, mio confratello durante gli anni che ho trascorso in Birmania nella missione di Kengtung, e il 3 di luglio sono rientrato a Fang, mio vecchio distretto missionario che ho iniziato nel 1974.



L'operazione del cancro allo stomaco che ho fatto lo scorso marzo sembra che sia andata bene: i controlli fatti ultimamente dicono che tutto è normale, sto bene e posso continuare l'attività missionaria. Ogni settimana visito diversi villaggi per celebrare la S. Messa, impartire istruzioni catechetiche e amministrare i sacramenti. La gente partecipa bene alle funzioni e spesso mi ringraziano perché la visita del sacerdote li aiuta a tenere viva la fede che hanno ricevuto. La *missione di Fang* ora è sviluppata in oltre 45 villaggi sparsi sui monti, villaggi distanti 15 – 20 – 30 – e oltre 100 chilometri dalla residenza missionaria.

Ogni anno nuove famiglie chiedono di unirsi al gruppo cattolico e così il numero dei cristiani aumenta. Dal distretto di Fang, che ho iniziato trentotto anni fa sono già stati staccati oltre venti villaggi per formare nuovi distretti missionari seguiti da altri sacerdoti. Ora a 100 chilometri da Fang c'è un altro centro, iniziato 25 anni fa, che è diventato punto di riferimento per i 15 villaggi cristiani che in questi anni si sono formati nella zona. Là è già stato costruito un ostello che ospita 65 ragazzi/e che frequentano la scuola locale, la casa per il missionario e per i raduni catechetici e ora, in stile thailandese, si sta costruendo una cappella in muratura.

Ci sono tutte le strutture per una nuova residenza che la diocesi aprirà quando avrà personale disponibile. Essendo *l'anno della famiglia*, lo scorso ottobre abbiamo organizzato due raduni per le giovani famiglie, uno qui a Fang e uno all'altro centro della missione a 100 chilometri da Fang.

Un sacerdote Camilliano, delle Suore Camilliane e una coppia di catechisti hanno tenuto conferenze sul valore della famiglia cristiana.

Per la prima volta in novembre, abbiamo organizzato due incontri per gli anziani della missione che hanno oltre i 60 anni di età: uno qui a Fang e uno a Ban Theut Thai. Nei due incontri hanno partecipato oltre 250 uomini e donne.

Ho presentato la figura dell'anziano nella Bibbia e ho spiegato come affrontare i problemi dell'età adulta e poi, in chiesa, abbiamo pregato e amministrato il sacramento l'Unzione degli infermi a quelli battezzati. Il tutto si è concluso con un pranzo comune e con la distribuzione

di doni (una coperta, una salvietta e un pacchetto di dolci). Sulla faccia dei partecipanti si poteva vedere la loro gioia nel constatare che la chiesa li apprezza e si interessa di loro.

Cari saluti e, di nuovo, auguri di un SANTO NATALE e FELICE CAPODANNO.



P. Giovanni Timbaldi

Simone si presenta

Silvia Bussolati

*Dal mese di ottobre 2011 **Simone Redaelli** segue ed anima le diverse attività del nostro oratorio (doposcuola, catechesi, sport, laboratori...) ed in particolare accompagna il cammino dei preadolescenti, in collaborazione con don Francesco ed il gruppo di coetanei di S. Gerardo.*

Raccontaci qualcosa di te: che studi hai fatto, quali sono i tuoi interessi, le cose che ti appassionano, un'utopia che vorresti vedere realizzata.

Ho cercato, nel mio percorso di formazione, di coltivare entrambe le mie grandi vocazioni. La creatività e l'educazione, e per questo, dopo il liceo scientifico, mi sono diplomato all'Istituto Europeo di Design e ho lavorato per qualche tempo come illustratore.

Successivamente ho però capito che la mia preferenza andava alle relazioni umane e mi sono iscritto alla facoltà di Scienze dell'Educazione.

Sempre alla sfera della creatività appartengono il mio interesse per la musica, il pianoforte, la recitazione e la narrazione di storie. Nella sfera dell'educazione ci metto invece la mia importante esperienza nello scoutismo all'interno del gruppo Agesci Monza 1, che ha anche contribuito a far maturare l'altro mio interesse: l'amore per la natura, la semplicità, il muovermi all'aria aperta, nei boschi, e il tenermi in forma.

Fra le mie passioni più informali c'è il discutere di argomenti filosofici, magari mentre si passeggia o si degusta qualche dolcetto.

Sono infine convinto che la fede, se è autentica, debba pervadere tutti gli aspetti del vivere umano. Cerco sempre di coniugarla quindi a tutte le mie passioni.

Qual è il tuo ruolo in oratorio?

Sono il coordinatore dell'animazione dell'oratorio. Il mio compito è principalmente quello di promuovere e coordina-

re le iniziative di natura ludico-ricreativa, seguire il doposcuola e lavorare affinché le varie attività e opportunità che l'oratorio offre ai ragazzi si svolgano al meglio.

Mi occupo poi di seguire direttamente i ragazzi di II e III media nel loro percorso spirituale.

Infine la mia presenza vuole costituire una figura sempre disponibile all'incontro con genitori e ragazzi.

Come è stato il primo impatto con la realtà del "Rede"?

Confuso. Un oratorio è composto da molte realtà spesso già ben avviate e autonome e con le quali mi sono trovato ad avere a che fare all'improvviso senza che avessi già una conoscenza delle persone, degli ambienti e dei vuoti lasciati da chi gestiva questo posto negli anni scorsi. Ho quindi sentito la necessità di scoprire gradatamente questo interessante mondo dalle mille sfaccettature, al quale non ero abituato e che ancora riserva molti aspetti da approfondire.

A distanza di qualche mese dal tuo arrivo la prima impressione è confermata, migliorata o addirittura peggiorata?

Sono passati ormai alcuni mesi e sicuramente direi che l'impressione è migliorata: diverse cose probabilmente non mi sono ancora perfettamente chiare e qualche volta forse il mio ruolo è un po' frainteso, ma una volta che si inizia ad avvertire la familiarità delle mura e ad avviare le diverse attività, ma soprattutto quando si conoscono le persone, ci si

confronta coi loro pensieri e ne si apprezza la disponibilità, tutto diventa più piacevole e stimolante.

C'è qualcosa all'interno dell'oratorio che vuoi assolutamente cambiare e qualcosa che vuoi assolutamente mantenere? Perché?

Vorrei riuscire a mantenere e continuare a valorizzare tutta la buona volontà delle persone che rendono forte questo



oratorio. Inoltre, con l'aiuto del Signore, vorrei mettere a frutto quelle che sono le mie qualità specifiche per portare un po' di freschezza e novità! In particolare mi piacerebbe riuscire a coinvolgere maggiormente i ragazzi di seconda e terza media.

Hai un progetto da realizzare chiuso nel cassetto?

Che curiosi! I miei sogni nel cassetto sono ben nascosti!

Credi che la figura di un laico a guida di una realtà come un oratorio sia una tattica vincente? Mi spiego meglio: sicuramente a livello tecnico-organizzativo è necessaria una figura che organizzi e gestisca le diverse attività; ma a livello spirituale come può una comunità continuare a crescere? Le persone che si appoggiano all'oratorio non sono necessariamente le medesime che frequentano anche il Duomo, e vedo quindi difficile per loro appoggiarsi a preti che non conoscono di persona, che non sono accanto a loro nell'affrontare le problematiche quotidiane (catechismo, oratorio estivo, vacanze ecc). In fondo molte persone sono state abituate ad arrivare in oratorio e trovare un prete ad accoglierli. Tu cosa ne pensi?

La domanda è interessante. La "tattica vincente" credo che sia la collaborazione: in assenza di un sacerdote fisso ad occuparsi dei vari aspetti dell'oratorio occorre riuscire a instaurare un reticolo di relazioni che rimandi, soprattutto per quanto riguarda le proposte concrete di spiritualità, ad uno stretto legame fra oratorio e Duomo.

Comunque, a mio parere, è importantissimo recuperare, soprattutto per chi ricopre incarichi di responsabilità, il valore della testimonianza cristiana data dai credenti laici. Il fatto che non siamo sacerdoti non significa che non possiamo aiutare chi si appoggia anche a noi a crescere insieme nella spiritualità. Credo che tutti noi siamo chiamati sempre di più a vivere da veri protagonisti la nostra fede, anche nell'attenzione alla crescita spirituale collettiva, senza relegare ai preti questo compito di cui è in realtà investito ogni cristiano. Naturalmente questo è possibile solo se noi educatori, a nostra volta, possiamo appoggiarci a sacerdoti nella cura del nostro cammino verso Gesù Cristo.

I profeti nel popolo di Dio

Profezie e Apocalisse

don Raimondo Riva

Giona e Daniele sono figure della storia profetica di Israele; il loro ministero e gli scritti che lo narrano, hanno caratteristiche ben diverse da quelli degli altri profeti.

GIONA è conosciuto solo dalla narrazione di cui è il protagonista e non ha nessuna relazione col profeta Giona del tempo di Geroboamo II, re d'Israele a Samaria dal 783 al 743 a.C. Giona è inviato dal Signore non al suo popolo, come gli altri profeti, bensì a *Ninive, la grande capitale dell'impero assiro*, per predicare la conversione. Il profeta è impaurito e cerca di sottrarsi imbarcandosi verso Tarsis, città che evoca i confini lontanissimi. Si leva una grande burrasca; si alleggerisce la nave, mentre Giona è rannicchiato nella stiva; si propone di gettare la sorte, per conoscere se la minaccia mortale sia punizione divina per colpa di qualcuno: Giona, allora, confessa: "Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra". Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: "Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?". Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: "Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia" (Gi 1,9-12). Lo gettano in mare, da dove Dio lo salva mediante un grosso pesce. **Giona va a Ninive e predica:** "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua... si invocano Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?" (Gi 3,4-9). Dio si impietosisce e salva la città. **Il profeta s'irrita**, come se sia mancata la verifica delle sue minacce: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'

ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!" (Gi 4,2-3). Il profeta corrucciato ed offeso cerca refrigerio all'ombra di un ricino cresciuto in modo sorprendente, ma che pure all'improvviso si secca, lasciando Giona sotto il sole bruciante. Perciò **si lamenta:** "Meglio per me morire che vivere". Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!". Ma il Signore gli rispose: "Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?" (Gi 4,8-11). Il racconto non contiene nessun dato riferibile a un fatto determinato; la grande capitale imperiale Ninive è la raffigurazione di uno spazio pagano che si dilata oltre i confini del popolo d'Israele; là si manifesta la misericordia universale di Dio. La minaccia della punizione per la conversione non inizia neppure con i prodromi della realizzazione, perché immediata è la misericordia per il pentito. E **Dio è misericordioso** anche con il suo profeta, consolandolo con la parola che converta il suo cuore sdegnato. La figura di Giona sarà evocata da Gesù, per sollecitare alla conversione per la sua predicazione ben più autorevole di quella dell'antico profeta (cf. Mt 12,41).

DANIELE è uno dei quattro giovani *ebrei deportati da Nabucodonosor* e scelti per essere educati nelle tradizioni dei babilonesi. Benché vivessero *nell'ambiente della corte regale*, decisero di rimanere fedeli alle prescrizioni religiose ebraiche e "Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni... fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; in qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li

interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c' erano in tutto il suo regno" (Dn 1,17-20). La presentazione caratterizza i quattro giovani, in modo incomparabile, nell'ambito sapienziale dei popoli orientali, dove essi vivono la loro vocazione e missione. Daniele è il personaggio preminente. Egli *interpreta i sogni* della statua composta di diversi materiali (Dn 2,1-45), della mano che scrive sulla parete durante il banchetto di Baldassar (Dn 5,1-29) e dell'albero tagliato (Dn 4,1-24) che prefigurano la storia dell'impero babilonese e quella personale dei sovrani. Questi lodano la sapienza di Daniele e Nabucodonosor riconosce Dio come fonte di essa e il potere universale del Dio di Daniele: "Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero... finito quel tempo, io Nabucodnosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l' Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione" (Dn 2,47;4,31). La sapienza di Daniele rifugge anche quando *smaschera i due giudici impudichi*, dimostrando l'innocenza di Susanna (Dn 13,1-64). Nonostante la stima tributata a Daniele e ai suoi tre compagni, il loro rifiuto di ogni culto idolatrico li rese invisibili. Quando i tre compagni non adorarono la statua del re, furono *gettati nella fornace infuocata*, dove furono salvati da un angelo e lodarono il Signore, suscitando lo stupore di Nabucodonosor, che ordinò "che tutti i popoli, nazioni e lingue, che parleranno in modo blasfemo contro il loro Dio, cioè di Sadràch, Mesàch e Abdènego, siano messi a morte e le loro case siano ridotte in un mucchio di rovine, perché non c'è altro Dio che possa liberare allo stesso modo!" (Dn3,29). Anche Daniele sia quando perseverò nella preghiera del suo Dio, contro l'ordine del re, sia quando dimostrò l'imbroglio dei sacerdoti di Bel e poi provocò la morte del drago venerato, fu gettato nella fossa dei leoni, da dove fu liberato, sicché si riconobbe la potenza sovrana del suo Dio (Dn 6,1-28; 14,1-42). Il sapiente interprete *ebbe pure delle visioni di animali enigmatici*, che raffiguravano differenti situazioni politiche e sociali del suo popolo in periodi calcolati in unità simboliche di anni. Nella prima visione

appare Colui che è il giudice della storia: "ed ecco, furono collocati troni e un Antico di giorni si assise. La sua veste era bianca come neve e i capelli del suo capo candidi come lana; il suo trono era come vampe di fuoco e le sue ruote come fuoco fiammeggiante. Un fiume di fuoco colava scorrendo dalla sua presenza. Mille migliaia lo servivano e miriadi di miriadi stavano davanti a lui. Il tribunale sedette e i libri furono aperti". La visione continua: "ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto... venne l'Antico di giorni e fu resa giustizia ai santi dell' Altissimo e venne il momento quando i santi possederono il regno" (Dn 7, 9-10.13-14.22). Vi è la previsione dei tempi (Dn 9,1-27) e si conclude con l'annuncio della fine: "in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l' infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta" (Dn 12,1-4). Le visioni riguardano i tempi travagliati successivi alla morte di Alessandro Magno. Le tradizioni di Daniele furono rilette come *insegnamento per i tempi nuovi*. Le sofferenze e i riconoscimenti del tempo dell'esilio erano ammonimento per il presente; l'interpretazione dei sogni era *teologia* (cioè: Parola di Dio) sulla storia, espressa, poi, in modo caratteristico nelle visioni interpretate dagli angeli Gabriele e Michele, che *rivelano* il senso degli eventi. Esse sono all'inizio di quegli scritti *apocalittici* - cioè: *rivelatori* - che narrano eventi compiuti con linguaggio profetico, per rivelarne il significato nella storia della salvezza. Nel Nuovo Testamento vi è il libro dell'*Apocalisse*. La figura del Figlio dell'uomo associata al regno dell' Altissimo, destinato ai Santi dell' Altissimo, prepara la predicazione di Gesù, che si presenterà come il Figlio dell'uomo.

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Galbiati Natalina
Tiraboschi Edoardo
De Marco Daniela
Caiati Gaetano
Caspani Irene

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Masutti Mattia
Merli Elena Anna Maria Angela



**Una facciata
del Duomo
in ogni casa monzese**

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**